

Villa Norcen, Alvisi, Miari
Fulcis Compostella

Comune: Santa Giustina
Frazione: Meano
Località: Dussano
Via delle Marie, 7

Irvv 0000I638
Ctr 063 NO

Dati catastali: F. 12, M. 143



La villa si trova ai margini meridionali dell'abitato rurale di Dussano, ai confini del territorio dell'antica Diocesi di Feltre. Oggi si inserisce da un lato in un insediamento urbano di pregio, che ha mantenuto l'originaria connotazione, e dall'altro in un contesto ambientale fortemente antropizzato dominato da estese aree coltivate digradanti verso le zone umide prossime al vicino alveo del Cordevole.

La residenza attuale risale alla fine del XVIII secolo, ed è frutto dell'accorpamento di edifici preesistenti già di pertinenza della famiglia Norcen. Fu ceduta nell'Ottocento ad Antonio Maresio che trasformò e

ampliò il complesso, facendo realizzare a sud la grande sala da ballo. Alla sua morte passò al senatore Giuseppe Giacomo Alvisi, che si curò in particolare modo della sistemazione del giardino, ridisegnandone i tracciati di vialetti ed aiuole e inserendovi fontane, ma anche del grande parco attraversato da ruscelli. Danneggiata durante la prima guerra mondiale e decaduta la famiglia Alvisi, la villa venne trascurata, finché giunse alla famiglia Compostella, attuale proprietaria, che ne ha curato il recupero, ripristinando l'originaria funzione di residenza dominicale posta in riferimento della conduzione agrico-





*La villa nella litografia di Marco Moro (da: Vecellio, 1876)
Veduta del complesso e del giardino antistante (M. De Santi, 1997)*



*Il granaio (L. De Bortoli, 2003)
Il corpo che chiude il giardino a nord (L. De Bortoli, 2003)*



la del territorio circostante (Alpago Novello, 1982). Il complesso originario di pertinenza si caratterizza per una notevole estensione che va ben oltre i muri di cinta della villa: molti degli edifici rurali dell'attiguo centro abitato, alcuni dei quali di gran pregio, sono infatti sorti per l'espletamento delle annesse attività agricole, ed erano parte integrante di una delle più grandi aziende del territorio, ancora oggi esistente sotto altre forme di conduzione.

Il nucleo principale ha un andamento a "L", con la villa al centro rivolta a ovest, due ampliamenti ottocenteschi a nord, e uno a sud. L'accesso principale avveniva da un lungo viale in asse con il corpo padronale che iniziava ai margini dell'abitato di Meano, presso l'attigua villa Maresio. Là dove esso interseca la strada di accesso alla campagna meridionale si trovano due ingressi monumentali aperti a esedra, contrapposti e ripartiti su quattro pilastri sostenenti vasi in pietra. Quello verso il giardino è arricchito da cancellate. Verso nord si trova una lunga cortina edilizia in cui vi erano gli alloggi dei contadini, i fienili e le stalle. Un portico, sotto cui si trovano ancor oggi i lavatoi, funge da collegamento con l'imponente edificio del granaio, emblema della sempre viva economia rurale dell'area, che rivela ancora la ricca decorazione esterna ottocentesca. Nei pressi, addossata al muro di cinta, vi è una piccola loggia impostata su due colonne tuscaniche centrali e paraste laterali, forse originariamente utilizzata come serra. Verso est e sud il grande parco, oggi ridotto a prato, è circondato e diviso in corrispondenza dell'asse della villa da viale di carpini, alcuni dei quali centenari. Nella porzione meridionale spicca al centro una grande statua di Nettuno che originariamente dominava un piccolo laghetto alimentato da un ruscello. Più a ovest, invece, si estende un boschetto disseminato da vialetti e basamenti per statue, mentre nel muro di cinta si inseriscono piccole edicole. Verso la fine dell'Ottocento il giardino antistante la facciata della

villa venne aggiornato al gusto eclettico dallo stesso proprietario, accostando nelle aiuole a paniere diverse varietà colturali. Nella carta manoscritta del bellunese di Freyerrn von Zach, datata 1805, si nota inoltre l'unione attraverso il grande parco con la vicina villa Maresio, all'epoca entrambe appartenenti a questa famiglia (Costa, 2002).

Il corpo principale si sviluppa su due piani con un massiccio portico a tre fornici al piano terra, ripreso nell'ampliamento ottocentesco a nord. La facciata, simmetrica, è impostata sul motivo centrale terminante col timpano ripartito da quattro lesene ioniche e protetto da un ampio spiovente su cui poggiano tre vasi in pietra. Oggi sono purtroppo sparite le decorazioni ottocentesche che caratterizzavano tutti i prospetti della villa, e che rimangono come testimonianza iconografica nella litografia del Moro. Le decorazioni oggi visibili, limitate ai fastigi in corrispondenza delle finestre del piano nobile, sono state riprese negli ultimi restauri. I fregi del padiglione settentrionale, anch'essi risalenti al XIX secolo, si impongono su sfondi lussureggianti rossastri in cui si inseriscono ippocampi alati, mascheroni e tralci di ispirazione cinquecentesca, all'interno di una finta architettura dipinta costituita da pilastri sostenenti una semplice trabeazione (Zugni-Tauro, Franco, Conte, 1993).

L'ala a mezzogiorno è costituita da un grande salone, utilizzato un tempo per i balli, eretto nella seconda metà dell'Ottocento su disegno dell'architetto feltrino Giuseppe Segusini (1801-1876) e fino alla prima guerra mondiale impreziosito dal soffitto dipinto dal pittore Pivetta da Ceneda. L'ala a nord, che riprende lo sviluppo su due piani del corpo principale, è sormontata sul tetto da una grande terrazza novecentesca realizzata conseguentemente all'ampliamento orientale del complesso (Alpago Novello, 1982).

A nord il massiccio granaio si presenta come un edificio di pregio impostato su tre piani secondo un asse di simmetria centrale. Al piano terra si aprono tre grandi portali ad arco parzialmente tamponati, e sul tetto si elevano due camini ottocenteschi a base ottagonale, coevi a quelli presenti nei corpi residenziali della villa. La decorazione esterna, di notevole effetto, comprende architetture dipinte in corrispondenza delle aperture, con timpani spezzati ed architravi che si alternano a semplici fregi e festoni di gusto eclettico nei sotto-finestra, il tutto chiuso ai lati da bugnature angolari. L'attiguo corpo rustico pre-

Scorcio punto d'arrivo del viale (L. De Bortoli, 2003)
Rustico esterno al recinto della villa (L. De Bortoli, 2003)
Loggia nel parco (L. De Bortoli, 2003)
Scorcio della cancellata d'ingresso (L. De Bortoli, 2003)



224

senta al piano superiore l'interessante sequenza di pilastri modanati.

La villa è attualmente abitata dai proprietari e funge ancora da centro della prospera azienda agricola che, utilizzando moderni macchinari e strutture appositamente realizzate, sfrutta l'estesa campagna circostante. Per questo i rustici a nord sono in disuso o al massimo sfruttati come depositi. Quelli esterni formanti l'attiguo borgo sono in parte stati restaurati e ridotti ad abitazioni.

Gli ingenti lavori di ripristino del nucleo padronale sono terminati nel 1973, ed hanno visto esternamente la ripresa ove possibile delle decorazioni ottocentesche preesistenti e il generale rifacimento degli intonaci, riportando la villa ai fasti dell'epoca del Moro. La costante cura da parte dei proprietari ne consente infine un ottimo stato di conservazione.



Fontana presso l'ingresso alla villa (L. De Bortoli, 2003)
Viale d'accesso (L. De Bortoli, 2003)
Corpo sud del Segusini (L. De Bortoli, 2003)

